

E benchè qualche lieve inclinazione alla pace trapelasse dalla corte ottomana, tuttavia la Repubblica, animata dalle speranze che sempre più le venivano d'una lega potente in Europa, si mostrava disposta a continuare la guerra, e maneggiavasi specialmente per recare ad effetto una pace o almeno una tregua fra l'imperatore e il re di Francia. La tregua infatti fu conchiusa per tre mesi (novembre 1537) e poi prolungata di altri tre, infine dopo molte esitanze e difficoltà fu segnata a Roma l'8 febbraio 1538 una lega fra l'imperatore, il re de' Romani, il papa e Venezia (1). Per essa obbligavansi gli alleati a mettere in mare dugento galee e cento navi sotto il comando del reverendo Patriarca d'Aquileja, di Andrea Doria e di Vincenzo Cappello; si formerebbe un esercito di cinquantamila fanti, fra italiani e spagnuoli, con ventimila lanzichenechi, e cinquecento mila uomini d'arme, e le necessarie artiglierie e munizioni (2); tutte le città, i castelli, le isole in addietro appartenenti alla Repubblica sarebbero a questa restituite, come altresì la Vallona e Castelnovo, la Bocca di Cattaro e Corone; l'imperio di Costantinopoli con tutte le sue giurisdizioni, come era posseduto dall'ultimo imperator greco, sarebbe dato a Carlo, con inoltre quanto gli spettasse come re di Napoli e Sicilia; Rodi tornerebbe alla Religione; formerebbesi uno stato conveniente per la Sede Apostolica in compenso delle sue spese; quanto poi si acquistasse oltre alle sopraddette terre, sarebbe diviso proporzionatamente tra gli alleati e quegli altri principi che entrassero nella confederazione (3). Scrivevasi principalmente al re d'Inghilterra per farlo aderire, ma invano (4). Grandi provisioni quindi furono fatte in Venezia, immensa

(1) *Commemoriali* XXII, p. 20.

(2) *Secr.* febbraio 1537 (m. v.), p. 113.

(3) *Commemoriali* XXII, p. 26.

(4) *Secr.* 16 apr. 1538.